

LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente, vol. 1, n. 1 (2012), pp. XI-XVI

DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-14565>

## Ripensare la funzione della cultura, alta e di massa, insieme, nei labirinti del trauma

*Beatrice Töttösy*

Università degli Studi di Firenze (&lt;tottossy@unifi.it&gt;)

Le masse lottano anche per l'uomo, ma alla cieca, correndo continuamente il rischio di perdersi, di dimenticare ciò che sono, di lasciarsi sedurre dalla voce di un fabbricante di miti, e perché l'artista non possiede un linguaggio che gli consenta di farsi da loro comprendere. Egli parla, sì, della loro libertà – perché la libertà è una sola – ma in una lingua straniera.  
Jean-Paul Sartre (1950)

Raccontando, ebbe inizio la civiltà... Le bugie della letteratura si trasformano in realtà attraverso, lettori trasformati ...  
e, a causa della finzione, in perenne discussione con la mediocrità della realtà.  
Mario Varga Llosa (2010)

I contributi di *LEA 2013*, proposti da una settantina di studiosi, scrittori e artisti, dai traduttori delle 13 lingue coinvolte, e distribuiti sulle circa 700 pagine della rivista (liberamente accessibili sulla piattaforma editoriale online della Firenze University Press), intendono essere un omaggio allo scrittore Mario Vargas Llosa il quale, nella primavera del 2014 sarà ospite di Firenze e del suo Ateneo, per ricevere la laurea honoris causa e per incontrare, nell'università e in vari luoghi della città, i lettori dei suoi romanzi e dei saggi che egli dedica con esplicito *impegno* alla critica culturale.

Il numero 2013 della rivista è di transito, con esso *LEA* chiude definitivamente il programma editoriale con cui era nata nel 2004, come primo periodico filologico-letterario *open access* dell'Università di Firenze. Dai prossimi numeri si dedicherà alle prospettive teoriche legate a più di venti civiltà linguistico-letterarie le quali, dal gennaio 2013, vengono rappresentate dagli studi promossi nel Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali, con esplicita vocazione ad indagare e sperimentare, in termini teorici, storici, culturali, linguistici e “creativi” i vari aspetti della *mondialità letteraria* e della *globalità linguistica*, sul piano sia diacronico che sincronico. L'incontro tra spazi culturali europei e extra-europei dal 2013 è divenuto realmente e concretamente strutturale e potenzialmente programmatico.

Di fronte a questo nuovo contesto appaiono particolarmente interessanti le riflessioni di Mario Vargas Llosa sulla funzione dell'*alta cultura* nell'epoca della *civiltà dello spettacolo*, epoca in cui si assiste a una progressiva conquista di autonomia da parte della tecnica e della tecnologia. Si pensi ad esempio ai nuovi modi di trattare i dati, gli indici, i singoli testi e l'intera testualità (scientifica e non, tra cui quindi quella filologico-letteraria). Tale testualità, con i mezzi tecnologici oggi a disposizione, viene "decostruita" per essere poi "distribuita" e "preservata" in inventari digitali dotati di svariate funzioni, utili e necessarie per chi intenda moltiplicare la sintesi "originaria" in una molteplicità di *modelli* di sintesi. Questo aspetto – della testualità distribuita – accompagna oggi il lavoro letterario analogamente alle altre tipologie del lavoro scientifico.

L'inscindibile connubio tra lavoro letterario (teorico o creativo, qui non importa) e tecnologia, oggi costituisce una potente sfida per gli intellettuali umanisti. In realtà si tratta di un processo le cui radici più recenti risalgono alla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento, quando Vargas Llosa si era trasferito in Europa e viveva tra Parigi, Londra e Barcellona e quando – lo citiamo come esempio idealtipico – Hans Blumenberg, filosofo attivo nella Germania federale, contrappose all'ermeneutica dell'identità della sostanza una fenomenologia delle strutture storiche incentrata sull'*identità delle funzioni* (Blumenberg 1966, 2009) oppure quando il sociologo Siegfried J. Schmidt (Janota 1993, 9), sempre nella Germania federale, osservando la trasmutazione dell'idea e della funzione della letteratura, ne propose una ridefinizione ("uno tra altri media in offerta", *ein Medienangebot unter anderem*) e avvertì delle implicazioni, tra cui *in primis* quella di doversi misurare con i media *concorrenti*: "Se alla letteratura può essere attribuito un posto speciale rispetto ad altri media in offerta, è questione da chiarire empiricamente. Ammettere semplicemente questo posto speciale, è ideologia borghese della cultura", *bildungsbürgerliche Ideologie* (Schmidt 1993, 9).

Vargas Llosa oggi, con il suo volume sulla *Civilización del espectáculo* (2012, it. 2013), segnala l'urgenza di una ridefinizione della funzione dello scrittore, della letteratura, dell'intellettuale. Se Hans Blumenberg parlava di *assolutismo della realtà* (in linea con Arnold Gehlen e con i suoi concetti di mondo e di istituzione) e ad esso contrapponeva le metafore e i miti dell'umanità come "veicoli" con l'aiuto dei quali allontanarsi dalla realtà in modo da ridurre la difficoltà di comprensione poggiandosi, per così dire, su "assolutismi" pronti (in sostanza disponendo dell'illustrazione della realtà "in prospettiva" o "a distanza"), Mario Vargas Llosa, oggi, apparentemente "fuori tempo", propone l'utilizzo del patrimonio letterario e culturale collettivo (anch'esso "pronto" ovvero a disposizione) come "mezzo" per affrontare la realtà nella sua interezza e complessità, comprese le sacche di incomunicabilità (D'Agostini, ad esempio capp. 3.2-3.4). Vargas Llosa sostiene cioè l'urgenza di una particolare

formazione letteraria e culturale, di una *Bildung* da svolgere, ad opera di ogni tipo di partecipante ai processi e alle situazioni letterari/e, in termini *creativi e funzionali*; ciò nella prospettiva di produrre coscienza, desideri e “*disillusione del reale*” (Vargas Llosa 2011).

Di questa idea, di *Bildung* condotta sul terreno della creatività e della funzionalità, Vargas Llosa parla anche in un recente colloquio con Gilles Lipovetsky, amico filosofo francese (Vargas Llosa, Lipovetsky 2013), mentre passano in rassegna un denso insieme di categorie (megadiscorso, religione, nazionalismo, totalitarismo, rivoluzione, violenza, sospetto, censura, settarismo, dogma; intrattenimento, spettacolo, consumo, *società alla carta*, vuoto spirituale, disimpegno, frivolezza, snobismo; egoismo, angoscia; generosità, emozione, fiducia nell'azione, *arte delle masse*, *effetto democratizzatore*, distruzione delle ideologie, autonomia, “volontà di creazione”), in cui riconoscono un'adeguata forza per rappresentare la condizione dell'individuo contemporaneo e del suo bisogno di una costante doppia appartenenza, da un lato a una comunità circoscritta, con contorni precisi, “familiare”, *heimlich* e, dall'altro, a una società aperta, “perturbante”, in grado di fungere da “cultura-mondo” (la locuzione è di Lipovetsky).

La tipologia delle categorie adottate nel colloquio acquista un significato concreto – oltre che in termini culturali puri e semplici – anche sul terreno direttamente testuale. Lo riscontriamo leggendo un saggio del 2013 di Walter Siti, dal titolo *Il realismo è l'impossibile* (Siti ha riutilizzato, come titolo, la frase pronunciata da Picasso, in casa Lacan, nel 1955, di fronte alla celebre *L'origine du monde* di Gustave Courbet, 22-23). In questo testo Siti, a proposito del lavoro letterario (in cui individuiamo un lavoro di formazione e autoformazione) scrive: “Nell'impresa scriteriata e arrogante di ri-creare la vita coi segni, la cosa più difficile da riprodurre è la sua *densità*: la vita non è la somma di elementi discreti, i livelli di significazione vi si affollano in un tutto continuo. Dunque chi vuole rappresentarla deve rendere compatta la rappresentazione mediante contiguità, affinché il dubbio di un lavoro a tavolino non si insinui; una volta che hai preso all'amo il lettore non devi più lasciarlo scappare” (17). Si sa che il primo lettore dello scrittore è egli, lettore di sé stesso.

Ai Lettori di *LEA 2013*, partendo dalla cultura-mondo vargasllosiana, attraverso quella di Álvaro Mutis, alla cui memoria il Comitato della rivista ha voluto dedicare uno spazio particolare, e passando per gli studi, le riflessioni e le immagini che riguardano la Turchia moderna e le sue “ferite aperte” nel Gezi Parki (Nocera, *infra* 175-186), vengono proposte due soste nello spazio della Weltliteratur. Una prima sosta è occasione per conoscere funzionalità e creatività della “formazione letteraria” nella – attuale e “giovane” – letteratura austriaca, ceca, croata, francese, olandese e tedesca, anche nell'ottica citata da

Walter Siti. Gli scrittori oggetto di studio nella sezione *Ferite nella carta. Il trauma nella letteratura contemporanea*, e spesso anch'essi direttamente coinvolti con contributi propri (creativamente) funzionali allo studio che li riguarda, nelle opere qui indagate propongono percorsi (di formazione e autoformazione, di fiction e autofiction) a partire da molteplici realtà traumatiche e sempre con uno sguardo vivo sui filtri tecnologici. Emergono importanti capacità di mediazione e, ovunque, l'urgenza di *ancorare* il soggetto – con e dentro la lingua che definiamo “d'ambiente letterario” e che è dotata di una specifica funzione culturale – in modo che sia un soggetto che comprende (Conterno, Darra, Pelloni, Piva, Prandoni, *infra* 221, 223), che vi sia “disillusione del reale” (che raggiungiamo tornando “dal viaggio in una bella fantasia”), per riprendere ancora una volta il termine su cui Vargas Llosa ha posto un particolare accento nel suo Discorso Nobel.

Nella sezione *Sui campi del trauma*, dove *LEA* propone una seconda sosta nello spazio della Weltliteratur, inaugurata da un'accurata riflessione sui *Trauma Studies* (Branchini, *infra* 389-402), cinque studi introducono in realtà letterarie mettendo in rilievo la dimensione storica delle questioni teoriche trattate (Acciaiola, *infra* 403-422; Parente-Capková, *infra* 423-438; Natali, *infra* 465-478; Pugliatti, *infra* 489-503; Spadola, *infra* 505-521), e tre ulteriori testi (Fastelli, Meozzi, Rekut-Liberatore, *infra*) affrontano invece aspetti attuali della comunicazione e del discorso in letteratura direttamente sul piano teorico.

La sezione dedicata a *Percorsi linguistici* si articola in tre campi di grande attualità, dalla glottodidattica (educazione linguistica e plurilinguismo, Luise, *infra* 525-535), alla comunicazione e linguistica multimodale (Moschini, *infra* 537-552), alla traduttologia e filologia dantesca (in relazione italo-estone, Ploom, *infra*, 553-564).

In *LEA 2013* si continua con la sistematica frequentazione di spazi contigui agli studi linguistici e letterari, tra cui in questo fascicolo l'ormai esteso campo della didattica digitale e “globale” (Calvani, *infra* 567-584; Calvani e Menichetti, *infra* 585-593; De Rosa e Reda, *infra* 594-631). I testi proposti nell'*Osservatorio* si ricongiungono a studi presenti nelle precedenti sezioni, come proposte di itinerari con cui integrare i percorsi già conclusi (Giraldo e Arbeleche recensiscono il volume *Perù frontiera del mondo: Eielson e Vargas Llosa, dalle radici all'impegno cosmopolita*, Moschini propone letture sui Multimodal Studies, Mella e Battisti arricchiscono ulteriormente i percorsi nella cultura digitale, riguardo alla memoria il primo testo, sul digitale nella formazione universitaria il secondo).

Sul piano editoriale *LEA 2013* continua a introdurre nuovi strumenti che la rendano liberamente e gratuitamente accessibile in modi sempre più ric-

chi e articolati. In collaborazione con altre aree di studi, *LEA* promuove il “bilinguismo accademico” (ovvero l’adozione nella propria comunicazione scientifica, da parte dei singoli accademici, di almeno 3 lingue attive). Sono attività quotidiane consolidate sia il doppio referaggio anonimo, sia la scelta del tendenziale plurilinguismo della rivista, anzitutto per contribuire, con questa scelta, alla regolare preservazione e crescita del lessico scientifico, letterario, specialistico e ordinario di tutte le civiltà linguistico-letterarie con le quali *LEA* e i suoi autori collaborano o da cui provengono. Oltre a rispettare pienamente la normativa nazionale, regionale e comunitaria in materia di comunicazione digitale e di accesso alle opere e infrastrutture digitali realizzate e mantenute con fondi pubblici, i contributi presenti nella rivista sono ora forniti dell’identificativo DOI (nella versione assegnabile agli oggetti digitali ad accesso aperto) che permette l’immediata e inequivocabile tracciabilità di ogni singolo testo e oggetto digitale. Il Laboratorio editoriale Open Access, che in supporto al Coordinamento editoriale provvede alle attività redazionali, collabora con *LEA* a incrementare la presenza della rivista negli aggregatori internazionali. Infine un’anticipazione: si ha l’intenzione di garantire la lettura online diretta (in formato html) e, appena possibile, in formato e-book.

Sembra che si sia raggiunto un momento evolutivo nell’editoria open access che ormai in sé garantisce di essere al punto auspicato da Vargas Llosa e Lipovetsky (2013, 32): “Difendere l’alta cultura significa difendere non solo la piccola élite che gode dei prodotti dell’alta cultura, ma anche difendere cose fondamentali per l’umanità come la libertà e la cultura democratica. L’alta cultura ci difende dal totalitarismo e dall’autoritarismo, ma anche dal settarismo e dal dogma”. Si tiene presente che “Il seme del crollo dell’estetica e dell’alta cultura si trova nell’alta cultura stessa” (Vargas Llosa, Lipovetsky, 2013).

### *Bibliografia*

- Blumenberg Hans (1966), *Die Legitimität der Neuzeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.  
Trad. it. C. Marelli (1992), *La legittimità dell’età moderna*, Genova, Marietti.
- (2009), *Geistesgeschichte der Technik. Aus dem Nachlass*, hrsg. von A. Schmitz, B. Stiegler, Frankfurt am Main, Suhrkamp. Trad. it. di A. Schmitz, B. Stiegler (in corso di stampa), *Storia dello spirito della tecnica*, Milano, Mimesis.
- Bertoni Federico (2013), “La letteratura al crocevia dei saperi - Conversazione con Remo Ceserani”, *Transpostcross*, <[http://transpostcross.it/images/stories/sito/Interfacce/2011/Bertoni\\_Ceserani.pdf](http://transpostcross.it/images/stories/sito/Interfacce/2011/Bertoni_Ceserani.pdf)> (02/2013).
- D’Agostini Franca (2013), *Realismo? Una questione non controversa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- De Caro Mario, Ferraris Maurizio, a cura di (2012), *Bentornata realtà*, Torino, Einaudi.
- Ferraris Maurizio (2012), *Manifesto del nuovo realismo*, Bari, Laterza.
- Siti Walter (2013), *Il realismo è l’impossibile*, Roma, nottetempo.

- Schmidt Siegfried J. (1993), "Literaturwissenschaft als interdisziplinäres Vorhaben", in J. Janota (Hrsg.), *Vielfalt der kulturellen Systeme und Stile*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 3-19.
- Somigli Luca, a cura di (2013), *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio millennio*, Roma, Aracne.
- Vargas Llosa Mario (2011 [2010]), *Elogio della lettura e della finzione*, trad. it. di Paolo Collo, Torino, Einaudi.
- (2012), *La civilización del espectáculo*, Madrid, Santillana Ediciones. Trad. it. di F. Niola (2013), *La civiltà dello spettacolo*, Torino, Einaudi.
- Vargas Llosa Mario, Lipovetsky Gilles (2013), "Alta cultura o cultura di massa? Conversazione", *Lettera internazionale* 117 (3° trimestre 2013), 29-33.